

Occhetto al «Manifesto»
Opposizione senza riserve
«Io respingo le avance
ed è una novità per il Pci»

Alternativa, scelta netta
«Il dinamismo psi finisce
col sostegno a ciò che c'è
di più vecchio nella Dc?»

«Non ci faremo incantare dalle sirene di Andreotti»

«Io respingo le avance di Andreotti. Questo con Andreotti non è mai successo, questa è una novità per il Pci. Il tentativo altrui è molto chiaro: non avendo ottenuto per via maestra quello che si voleva ottenere, si pensa di impantanare l'opposizione...». Così Occhetto chiarisce l'intenzione di tener ferma la linea dell'alternativa, in un'intervista al «Manifesto» sui maggiori temi del momento.

ROMA. Quale sarà l'atteggiamento del Pci nei confronti del governo che dovrebbe realizzare i patti tra Forlani e Craxi? Achille Occhetto, in un'intervista collettiva alla redazione del «Manifesto», sgombrava il campo da ogni ambiguità e annunciava un'opposizione senza cedimenti «consociativi»: i comunisti non si lasceranno ammalare dalle «sirene andreettiane».

Il leader del Pci afferma che l'apertura di credito concessa dagli elettori al «nuovo corso» delle Botteghe Oscure ha fatto venir meno uno dei presupposti del «patto dei camperi» stretto tra Forlani e Craxi al congresso del Psi. L'obiet-

to era la «spartizione totale del potere tra Dc e Psi». Ma esso «aveva bisogno di una sintonia secca, della riduzione del Pci a forza marginale». Ora, invece, i socialisti «dovranno capire che non è possibile fare del famoso riequilibrio a sinistra il centro della politica italiana e che è chiusa la querelle sulla validità dell'esistenza del Pci».

Tuttavia, aggiunge Occhetto, «si cercherà di farci pagare quel voto, da un lato riprendendo, sia pure in tono minore, il progetto pre-elettorale che ha nella designazione di Andreotti un'esemplificazione abbastanza chiara, e nello stesso tempo congiungendo

l'azione di regime, spartitoria e soffocante, alla sapienza consociativa di Andreotti». In altre parole, «si cercherà di suonare sirene che possano in qualche modo entrare anche nel nostro campo: io vedo qui il maggiore pericolo che ci sta dinanzi». Ma il segretario del Pci ricorda di avere già detto ad Andreotti che «non ci sono più due fomi: il nostro fomo è chiuso, lavoreremo perché si chiuda anche l'altro, quello del Psi».

Ma il Pci che «ha salvato Andreotti dall'impeachment in Parlamento», di fronte a un presidente incaricato che «ammicca» cancellando i ticket, non scivolerà in un'opposizione «elastica»? A questa domanda del «Manifesto» Occhetto risponde di non voler fare «dietrologia», ma ricorda tuttavia di avere fatto parte della commissione d'inchiesta sulla P2. «Vedo che il progetto di Gelli - afferma - si sta ampiamente realizzando per ciò che riguarda forme della politica che superano i partiti tra-

dizionali, gesticcono in modo diverso il potere e pongono al centro il presidenzialismo. Anche per questo i comunisti non faranno un'opposizione contrattualistica ed elastica».

«Qui - dice il segretario del Pci - c'è una scelta di fondo, nuova rispetto ai rapporti politici che abbiamo avuto con qualsiasi tipo di governo. È la scelta del nostro congresso, che ha dichiarato la linea della fase consociativa e l'apertura della fase delle alternative programmatiche». E aggiunge: «La «diabololetta» di Andreotti è nota, ma non mi piacciono i miti, seppure negativi. L'attacco migliore da fare ad Andreotti è che egli rappresenta quanto di più vecchio, di più antico esiste nel sistema politico italiano: quindi è singolare che il nuovo Psi, che voleva rappresentare un fattore di dinamicità nella vita politica, oggi accoglia con entusiasmo questo tipo di consociativismo in tono minore». D'altronde la messa in soffitta dei ticket non

è una «concessione», ma un «risultato strappato dall'elettorato», un «atto dovuto dopo il più grande sciopero generale degli ultimi anni».

Per il Pci c'è allora una Dc «buona» e una «cattiva», visto che ci furono delle «aperture» all'insediamento del governo De Mita? Occhetto dice che i comunisti, considerandosi alternativi alla Dc, sarebbero stati «netamente all'opposizione» anche se si fosse ripresentato De Mita. Quando quest'ultimo costituirà il governo disse di voler mettere il Parlamento in condizione di fare le riforme istituzionali. Poi però si «andò a vedere» e si constatò che non «onorava gli impegni». Certo, in ogni partito ci sono forze più interessanti, più avanzate, che esprimono anche idee con le quali è utile confrontarsi. «Questa distinzione - precisa il leader comunista - continueremo a farla anche per la Dc, però dentro uno schema politico che non è più quello consociativo,



Achille Occhetto

ma quello dell'alternativa... Oggi siamo entrati in una fase in cui il mondo cattolico progressista ha una sola via da scegliere, che è quella di decidere di militare - su una base programmatica, naturalmente, non di sigle - dalla parte delle forze alternative. Bisogna determinare una forte composizione nel mondo cattolico e anche nella Dc».

Occhetto ritiene che il Psi «abbia capito il risultato elettorale», ma teme che «ne tragga la conseguenza opposta». Comunque, se così avvenisse, non potrà più come nel passato «far credere di essere campione dell'alternativa e insieme stare al governo con la Dc». Tra i socialisti si nota «una ripresa, sia pure soffocata, di dibattito interno». È stupisce che la stampa italiana, sempre così ossessionata dai dibattiti interni agli altri partiti, e in particolare al Pci, non ne parli. Il «problema, che è stato posto per decenni al partito comunista, della sua democ-

razia interna, oggi bisogna cominciare a porlo al Psi».

Il segretario del Pci affronta molti altri argomenti. Apprezza le affermazioni del repubblicano Visentini che «considera non solo legittimo, ma possibile e utile le alternative in Italia». Rialferma che le riforme istituzionali devono soprattutto consentire ai cittadini di scegliere governi, programmi, coalizioni e si dice contrario «all'ipotesi dello sbarramento elettorale, se non si affronta questo complesso di problemi». Occhetto, tra l'altro, ipotizza per la Rai-Tv un effettivo pluralismo con una distinzione fra testate «non più per aree politiche, ma per genere: il giornale più popolare, quello più colto, quello sportivo e così via». Ma non bisogna mettere Andreotti o chiunque altro nelle condizioni di potersi dire: tutto giusto, bisogna farlo; intanto chiudiamo quello che c'è e diamo tutto in mano ai democristiani...».

Sinistra dc divisa nel giudizio su De Mita

Virginio Rognoni dice: «Ha sbagliato tutto, e sarebbe un suicidio politico mettersi in polemica con Forlani e Andreotti». Se la sinistra dc oggi ha perso palazzo Chigi la colpa non è di Forlani ma di De Mita e della sua testardaggine». Angelo Sanza replica: «La Dc ha subito un golpe reazionario: la vera destra, in Italia, è rappresentata dal Psi di Craxi, e se la Dc di Andreotti e Forlani sceglie l'alleanza strategica con Craxi si mette obettivamente da una parte dello schieramento politico che non è il nostro». Guido Bodrato (nella foto) conclude: «Nella sinistra dc c'è una struttura collegiale. Non abbiamo bisogno di leader carismatici. De Mita non si illuda di fare con noi quello che Craxi fa con il Psi. Ercoli di protagonismo e di personalizzazione ne abbiamo fatti anche troppi».

Sbardella dice: «Ciriaco agli Esteri? Per carità...»

«De Mita non è la vittima di un complotto ordito alle sue spalle, come ho sentito di recente. Se ha perso due poltrone in pochi mesi la colpa è sua: o meglio, del suo aspro atteggiamento verso i socialisti. Lo aveva da segretario e lo ha conservato a palazzo Chigi. Errare è umano, perseverare è diabolico». Lo dice Vittorio Sbardella - andreettiano e «tutore» di Ciriaco De Mita ministro degli Esteri: «Porterebbe alla Farnesina il suo carattere aggressivo e, in politica estera, sarebbe gravissimo. Ciriaco ci farebbe fare la guerra alla Francia di Mitterrand». Infine, l'ultima stoccata: «Un buon politico deve muoversi per affermare le sue idee, non per organizzare vendette».

Per un sondaggio al Quirinale meglio Andreotti che Craxi

Il 54 per cento dice Andreotti, il 27 per cento Craxi. Secondo un sondaggio dell'Espresso (che ha per oggetto la «popolarità» del segretario socialista e del presidente incaricato) gli italiani al Quirinale vorrebbero appunto Giulio Andreotti. E, soprattutto, lo considerano di gran lunga migliore del leader psi. «Più preparato» (69%), «più simpatico» (56%), «più rappresentativo all'estero» (67%), «più affidabile» (53%). Craxi batte Andreotti soltanto in due risposte: avrebbe maggiore capacità di coinvolgere la gente (48 contro 36) ed è una maggiore statura di leader (57 contro 28). Secondo il sondaggio, la maggioranza degli italiani sa perfettamente che il patto tra Andreotti e Craxi - che dovrebbe riportare il primo a palazzo Chigi - è stato stretto per interessi politici e non per il bene nazionale, ma nonostante questo esprime un giudizio molto «molto positivo» nei riguardi del futuro governo.

Granelli: «È giusto abolire i ticket»

«L'orientamento ad abolire i ticket sui ricoveri ospedalieri è una scelta giusta, che tiene conto delle fondate critiche fatte allora anche nel gruppo dc del Senato, come nei sindacati. Lo afferma Luigi Granelli, esponente della sinistra dc e membro della Direzione scudocrociata. «La misura - aggiunge - va accompagnata da un chiaro disegno di riorganizzazione e di difesa dello Stato sociale, che è una conquista da difendere rispetto ai ricorrenti tentativi di smantellarla».

Galli della Loggia «Sarò ingenuo e impolitico, ma non scemo...»

«Sarò ingenuo e impolitico, come dice Giuliano Ferrara, ma non sono scemo... Così, Ernesto Galli della Loggia, in un'intervista ad Epoca, torna sulle ragioni che hanno determinato le sue dimissioni da presidente del Comitato per la Federazione laica, dopo un articolo nel quale criticava la linea dei partiti laici. «Quello che ha fatto andare le cose in un certo modo è il fatto che quello che avevo scritto era vero e la risposta che mi è stata data lo conferma». E conclude: «La politica ha dei problemi, è vero: bisogna rendersene conto, però i politici non devono usare gli intellettuali come alibi».

GREGORIO PANE

Nuove indiscrezioni alla vigilia del «giuramento» di mercoledì nell'aula della Camera Ettore Scola nel governo-ombra del Pci?

Come per quello (ancora tutto da fare) di Andreotti, così c'è un toto-ministri anche per il governo-ombra che mercoledì sarà costituito per iniziativa del Pci e della Sinistra indipendente. Si parla di alcune novità di rilievo: il regista Ettore Scola ai Beni culturali, lo psichiatra Luigi Cancrini alla Droga, Gianni Cervetti alla Difesa e Sergio Segre ai Problemi europei. Martedì la Direzione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il fatto politico centrale della settimana entrante è costituito dall'appuntamento fissato per mercoledì mattina nell'aula di Montecitorio da Pci e Sinistra indipendente per la nascita del governo ombra. La decisione di stringere i tempi ha anche una valenza trasparente polemica: di fronte al protrarsi oltre ogni limite ragionevole della crisi, l'opposizione di sinistra si mette subito al lavoro per elaborare un programma alternativo, per costituire un

gioco di governo (per dopodomani è convocata la Direzione comunista: non sono esclusi rinvii in quella sede, e comunque da quella riunione dovrebbero venire indicazioni anche sull'attribuzione dei nuovi incarichi a Botteghe Oscure, dal momento che numerosi dirigenti assumeranno rilevanti responsabilità parallele nel governo-ombra) è la drastica riduzione dei ministeri rispetto ai tradizionali, espressi dalla Dc e dai suoi alleati.

Il gabinetto Pci-Sinistra indipendente dovrebbe essere costituito da ventuno ministri (più Achille Occhetto che lo presiede, e Gianni Pellucani che coordinerà i rapporti tra il governo-ombra e i gruppi parlamentari), esattamente dieci in meno del ministero dimissionario di Ciriaco De Mita. La riduzione passa per due strategie: l'unificazione di competenze omogenee, e la liquida-

zione di un gran numero di ministeri senza portafoglio (De Mita ne aveva addirittura dieci, quasi tutti necessitati da meri problemi di equilibrio tra correnti e, tra partiti) sostituiti da un ristrettissimo numero di incarichi speciali: secondo le voci che circolano, con insistenza sarebbero quelli per i giovani (a Grazia Zuffa), per le pari opportunità (a Romana Bianchi), per la droga (Luigi Cancrini).

Il secondo dato è costituito da uno stretto intreccio tra competenze e responsabilità politiche. L'esempio-Cancrini non è affatto isolato: tutta la struttura del governo-ombra risponde, sempre stando alle indiscrezioni circolate ieri con insistenza, a questo criterio di funzionalità e di forte esperienza. Non a caso Napolitano assumerrebbe l'incarico degli Esteri, Tortorella quello degli Interni-Istituzioni, Reichlin quello dell'Economia, il presi-

dente della Sinistra indipendente della Camera Rodotà quello della Giustizia e, sempre tra gli indipendenti di sinistra, a Cavazzuti andrebbe il Tesoro, a Visco le Finanze, ad Ada Becchi la responsabilità di Territorio e Casa, ad Edoardo Vesentini quella della Ricerca.

Ancora, tra i comunisti, Gian Franco Borghini andrebbe all'Industria, Garavini ai Trasporti-Infrastrutture, Giovanni Berlinguer alla Sanità, Chicco Testa all'Ambiente, Aureliano Alberici alla Scuola. Lo stesso forte taglio delle competenze si coglie nell'utilizzazione delle preziose esperienze accumulate a Strasburgo da tre ex parlamentari europei, se son vere le altre indiscrezioni che attribuiscono la responsabilità dell'Agricoltura a Carla Barbarella, quella dei Problemi europei a Sergio Segre, e infine la Difesa

a Gianni Cervetti che sino a ieri è stato il presidente del gruppo (che con la nuova legislatura è destinato a sparire) «comunista e appartenenti». E certo ha una forte valenza professionale e politica («intellettuale che accetta di scendere in campo, che non esita a «compromettersi») anche l'assunzione dell'incarico di ministro-ombra per i Beni culturali da parte di un regista impegnato e popolare come Ettore Scola.

In definitiva, e salvo i sempre possibili aggiustamenti dell'ultima ora, del nuovo organismo sarebbero chiamati a far parte (Occhetto e Pellucani esclusi) sedici comunisti, tra i quali quattro donne, e cinque esponenti della Sinistra indipendente, tra cui una donna. I non parlamentari sono tre (Segre, Barbarella e Scola), uno consigliere regionale (Cancrini, Lazio), tutti gli altri senatori e deputati.



Ettore Scola

Pannella «Ai laici chiedo più chiarezza»

CATANIA. Secondo Marco Pannella la federazione laica andrà avanti malgrado i fatti e le contraddizioni di oggi del Pri e del Pli: il comitato promotore è al lavoro, sta facendo compiere passi avanti al progetto e sta assolvendo ai compiti che gli erano stati assegnati. Da Catania, dove ieri ha partecipato ad un dibattito, il leader radicale è tornato a polemizzare con liberali e repubblicani chiedendo loro maggiore chiarezza e maggiore lealtà e accusandoli di voler annebbiare la costituzione del «Partito democratico italiano», per non mettere in rotta la strada che dovrebbe riportarli al governo. «Non vorrei che Craxi fosse preso in giro - ha ironizzato il leader radicale - se fra due mesi, fatto il governo la verità viene fuori e apparirà a tutti evidente che la federazione c'è e va avanti. Il segretario socialista si potrà sentire legittimato a fare la crisi visto che la pre-senza radicale viene considerata incompatibile con la maggioranza».

Polemica replica alla sortita di Craxi Il Pri: «Niente accordi se durano vattelappesca»

«A un governo vattelappesca noi non parteciperemo». Il Pri risponde a Craxi, il quale aveva detto di non sapere quanto poteva durare Andreotti. Cariglia continua a tuonare contro gli scissionisti dell'Uds: nel nuovo governo o noi o loro. Un corsivo dell'Avanti! avverte: «Bisogna affrettarsi, ma i problemi sono ben lungi dall'essere risolti». E la Dc invita al confronto e getta acqua sul fuoco.

ROMA. La melina continua: il Pri minaccia, il Psdi si infuria, il Psi aspetta. E così ieri è scivolato via il 57° giorno della crisi, in attesa che Andreotti torni da Parigi. Sul tavolo il presidente incaricato troverà una «grana» che pareva risolta: il conflitto tra il Psi e il Pri. «Il chiarimento - ha detto Craxi all'assemblea socialista - pare avviato, ma non si presenta ancora in modo convincente». E l'altro giorno, dopo l'incontro con Forlani al congresso Cisl, ha storpato la richiesta di La Malfa per un governo di legislatura. «I governi - ha spiegato - hanno sempre un inizio e una fine. Poi, vattelappesca quali sono i punti terminali». Il Pri non accetta. E respinge al mittente. «Ad un governo che avesse un orizzonte temporale vattelappesca per dare risposte vattelappesca - dice Guglielmo Castagnetti, della segreteria repub-

blicana - noi non parteciperemo. Perché un governo vattelappesca l'opinione pubblica non lo vuole e a noi non interessa». E allora? Allora, ci pensi Andreotti a sbrogliare la matassa, visto che «i sintomi di confusione che hanno portato alla rinuncia di De Mita per il momento permangono tutti». Tocca a lui «certificare la posizione socialista sulla cosiddetta questione laica».

Meno drastico, il segretario del Pli Altissimo preferisce invitare a «chiudere finalmente questa troppo lunga fase della crisi e aprire il capitolo ben più difficile e cruciale del programma». È su questi aspetti, avverte, che il Pli manterrà un «atteggiamento fermo». Ma in casa liberale la minoranza scalpita. Alfredo Biondi sostiene che se non c'è «un programma serio» sarebbe meglio che il Pri resti fuori dal go-



Giorgio La Malfa

verno. Cariglia, invece, è sempre infuriato. L'idea che uno dei transfughi, contro cui ha combattuto con le unghie e coi denti, diventi ministro lo spinge a dire che «se il governo deve essere a cinque avrà il contributo del Psdi, ma se lo si vuol fare a sei, con il contributo di una forza spuria ed estranea alla vecchia maggioranza, per quanto ci riguarda questo governo non si farà».

Dirigente dc «Maggioranza aperta ai Verdi»

ROMA. I temi dell'ambiente hanno acquistato una evidente centralità, e il gruppo Verde, contemporaneamente, ha sempre tenuto un atteggiamento «moderato e responsabile» in questi suoi due primi anni alla Camera. Dunque perché non pensare davvero di allargare la maggioranza di governo ai Verdi? E così, per sostenere queste tesi, Piero Angelini - deputato dc - ha preso carta e penna ed ha scritto ad Andreotti. Nulla di straordinario (non sono pochi i dc favorevoli all'ingresso dei Verdi al governo), se non fosse che Piero Angelini è il responsabile scudocrociato per i problemi dell'ambiente. È la sua proposta, allora, potrebbe assumere un valore tutto particolare.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?



Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfetta condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvarsi e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi. PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana